

L'educazione comparata in Italia dal secondo dopoguerra agli anni Novanta. Protagonisti e linee di ricerca

Carla Callegari
Department of Philosophy, Sociology,
Pedagogy and Applied Psychology
University of Padua (Italy)
carla.callegari@unipd.it

Comparative Education in Italy from the Post-War Period to the 1990s: Leading Scholars and Research Directions

ABSTRACT: This contribution reconstructs a significant phase in the history of Comparative Education in Italy, from the post-World War II period to the 1990s, by examining the leading authors, works, and research directions that shaped the field. Unlike other European traditions, the Italian School of Comparative Education was not characterized by “pure” comparativists; its hallmark was instead the vitality and diversity of its scholarly production. The collaboration with publishers committed to translating foreign studies, the openness of journals to specialized contributions, the establishment of Chairs in Comparative Education at major Italian universities, and the plurality of methodological approaches all provided fresh impetus to the discipline. These developments produced noteworthy results and opened pathways for further research in the following decades.

EET/TEE KEYWORDS: History of Comparative Education; Editorial Series (on Comparative Education); University Chairs (in Comparative Education); Italy; XX Century.

1. *L'Educazione comparata nella cultura pedagogica italiana del Dopoguerra*

L'Educazione comparata in Italia ha una tradizione recente rispetto ad altri ambiti di ricerca, ma questi studi hanno contribuito durante l'Ottocento e nel Novecento a connettere la pedagogia italiana con quella europea ed anche mondiale. In modo particolare, a partire dagli anni Sessanta del Novecento – dopo la prima metà del secolo nella quale anche la pedagogia è stata caratterizzata dall'autarchia culturale e quindi da conservatorismo –, le ricerche di

Educazione comparata hanno vissuto una stagione di rinascita in un contesto politico e socio-culturale europeo e mondiale in rapido cambiamento. L'apertura ed il confronto con altre pedagogie, europee e mondiali, hanno contribuito a svecchiare quella italiana e ad inserirla nel flusso del rinnovamento di quel periodo storico.

In questo saggio l'attenzione, anche per ragioni di brevità, è rivolta alla pedagogia italiana ed ai suoi protagonisti negli studi comparativi, e si accenna solo a qualche contatto con pedagogisti stranieri, ma ciò non significa che non ci siano stati rapporti scientifici e personali con i maggiori rappresentanti della pedagogia europea o mondiale.

Gli anni Cinquanta in Europa, ed in Italia in particolare, sono stati gli anni della ricostruzione materiale e morale post bellica. La popolazione italiana, che aveva vissuto una guerra civile durante la liberazione dal nazifascismo, era uscita dalla guerra provata ma anche determinata a migliorare le proprie condizioni di vita e a costruire una società democratica. Il progetto si era concretizzato con la scelta referendaria in favore della Repubblica e il varo della Costituzione nel 1948¹. In quegli anni, in un clima di fermento culturale, nell'ambito di studi pedagogici si comincia ad avere attenzione per la scuola, l'extrascuola² e si avvia il processo di deistituzionalizzazione in favore di strutture diverse e più rispondenti alle esigenze sociali delle famiglie, e a quelle pedagogiche dei giovani e dei bambini³ anche guardando a modelli stranieri.

L'Italia entra anche a far parte di organismi internazionali nati nell'immediato dopoguerra con l'intento di preservare e mantenere la pace in Europa e nel mondo favorendo la pacifica convivenza dei popoli nell'ambito di una dimensione internazionale e mondiale, come l'ONU (1945), l'UNESCO (1945) e il Consiglio d'Europa (1949). In ambito pedagogico-comparativo nascono la Comparative Education Society in Europe-CESE nel 1961 e il World Council of Comparative Education Societies-WCCES nel 1970 che vedono anche la presenza dell'Italia⁴.

¹ Le scelte operate dal un governo repubblicano hanno richiesto una serie di riforme politiche e sociali che si sono realizzate negli anni Sessanta, anche attraverso una più attenta gestione della scuola che viene completata nei suoi gradi con la nascita della scuola media unica nel 1963 e della scuola materna statale nel 1968.

² Cfr. G. Zago (ed.), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

³ Cfr. Id., *L'educatore. Profilo storico con appendice antologica*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2023, pp. 121-154.

⁴ Cfr. D. Palomba, *La CESE. Comparative Education Society in Europe. Association d'Éducation Comparée en Europe. Gesellschaft Für Vergleichende. Erziehungswissenschaft in Europa*, B. Orizio (ed.), *Educazione comparata*, «Studium Educationis», numero monografico, n. 1, 2004, pp. 187-196; C. Cappa, *Comparative studies in education in Italy. Heritage and transformation*, «Comparative Education», vol. 54, n. 4, 2018, pp. 1-21. Partecipano attivamente alla CESE Lamberto Borghi, Giuliana Limiti, Mario Reguzzoni, Alessandro Leonarduzzi, Paolo Orefice, Battista Orizio e Raffaella Semeraro, ed in un secondo momento anche Luciano

Questa ripresa epistemologica degli studi ha portato allo sviluppo di molti filoni di ricerca che si sono misurati con le diversificate e reali condizioni di sviluppo dell'educazione nei vari Paesi del mondo, ma soprattutto hanno messo a fuoco da un lato le capacità euristiche dei ricercatori e dall'altro la sinergia con le attività politiche capaci di dare esecuzione nelle prassi alle indicazioni che provengono dagli studi comparativi.

L'Educazione comparata, infatti, si è sviluppata sia con una modalità riflessivo-intellettuale come scienza empirico-descrittiva ed idiografica, sia nella sua dimensione etico-politica come scienza nomotetica. Questa distinzione appare particolarmente significativa nella tradizione culturale italiana che, a differenza di altre, distingue tra Pedagogia ed Educazione. La prima è intesa come la riflessione teorica e storica sull'educazione che affonda le proprie radici nelle teorie positivistiche e gentiliane di fine Ottocento e della prima metà del Novecento, e che proprio a partire dal secondo dopoguerra allarga i propri orizzonti alle scienze dell'educazione fino a concepire la disciplina come una scienza teorico-pratico-poietica. La seconda che comprende le finalità e le prassi educative e la materialità educativa, è l'oggetto di studio della Pedagogia e si declina in molteplici ambiti come educazione formale, non formale ed informale.

Questa distinzione appare evidente quando tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento alcuni Dizionari cominciano a comprendere voci riconducibili alla comparazione pedagogica ed educativa.

Nel 1982 esce il *Nuovo dizionario di pedagogia* curato da Giuseppe Flores d'Arcais (1908-2004) che è anche l'autore della voce *Pedagogia comparata*⁵; nel 1989 viene pubblicata l'*Enciclopedia pedagogica* diretta da Mauro Laeng che contiene molte voci relative alla comparazione educativa⁶; infine nel 1997 si stampa il *Dizionario delle scienze pedagogiche*, a cura di Prellezzo-Malizia-Nanni, e la voce *Educazione comparata* è redatta dal sociologo dell'educazione Guglielmo Malizia⁷.

Si può, in maniera preliminare, notare come la dizione che indica questo campo di studi sia «Pedagogia» per Flores d'Arcais e per Orizio, e diventa invece «Educazione» per Malizia. La denominazione «Pedagogia» scelta da Flores d'Arcais sta ad indicare una preferenza precisa che riflette sia la tradizione degli studi patavini – ancorati saldamente alle teorie pedagogiche ed alla storia delle idee e quindi alla volontà di ricondurre l'argomentazione alla dimensione teorica e non solo alle prassi in atto – sia anche il momento storico nel quale

Corradini, Carmela Di Gresti, Gastone Tassinari, Donatella Palomba, Vittorio Telmon e Corrado Ziglio.

⁵ G. Flores d'Arcais, voce *Pedagogia comparata*, in Id. (ed.), *Nuovo dizionario di pedagogia*, Roma, Paoline, 1982, pp. 240-243.

⁶ M. Laeng (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1989.

⁷ G. Malizia, voce *Educazione comparata*, in J.M. Prellezzo, G. Malizia, C. Nanni (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, Roma, LAS, 1997, pp. 379-382.

la transizione della pedagogia verso le scienze dell'educazione è agli inizi nella riflessione dei pedagogisti.

Flores d'Arcais, dopo aver puntualizzato che non sempre gli studi detti comparativi presentano una reale dimensione di confronto, scrive che la pedagogia comparata per essere riconosciuta nella sua autonomia deve avere un metodo e degli obiettivi. Questi ultimi devono tenere conto di ciò che l'umanità ha in comune, ma «sulla base di un'attenta e precisa considerazione delle concrete situazioni e delle effettive differenze»⁸. Il metodo può essere sperimentale, ma lo studioso ribadisce che è il criterio teoretico che permette una fondazione epistemologicamente corretta «la quale ha bisogno di un ripensamento intellettuale atto a rilevare il significato e anche il senso degli eventi educativi quali si presentano nella concretezza delle situazioni, ma in quanto sono anche definibili concettualmente e linguisticamente»⁹. Richiamando l'intenzionalità educativa, Flores d'Arcais conclude che l'educazione comporta una tensione continua e dunque solo un approfondimento critico sul versante finalistico e teleologico può permettere un raffronto valido degli obiettivi raggiunti. Alla fine lo studioso scrive che il vero oggetto della comparazione sono i problemi, non ancora pienamente individuati e precisati, nelle loro possibili analogie e corrispondenze e spetta proprio al ricercatore precisarli costituendo così concretamente l'oggetto della comparazione. Quanto a questo, il compito del comparativista non si discosta da quello del pedagogista che sa ricercare nei fatti non il vero, ma un corretto procedimento di messa a fuoco dei problemi pedagogici. Lo studioso padovano quindi riporta il discorso ad una riflessione più ampia sulla pedagogia come scienza che si occupa dell'educazione e dei suoi problemi, entro un orizzonte teorico, teoretico e conoscitivo che sembra non riconoscere indipendenza epistemologica alla pedagogia comparata.

In quegli stessi anni, Battista Orizio propone la denominazione «comparativa» in sostituzione di «comparata» per indicare il pensiero che riflette sull'educazione, premiando così un ruolo attivo del ricercatore e non la passività della materia data¹⁰. Nell'*Enciclopedia pedagogica* lo studioso cura molte voci relative alla comparazione in campo educativo come *Didattica comparativa*, *Pedagogia comparativa (analisi epistemologica, Storia della-dalle origini al*

⁸ Flores d'Arcais, *Pedagogia comparata*, cit., p. 241.

⁹ *Ibid.*, p. 242.

¹⁰ B. Orizio, *Pedagogia comparativa*, Brescia, La Scuola, 1977; Id., *Pedagogia comparativa, Pedagogia comparata, Educazione comparata. Tre espressioni per un medesimo referente*, in B. Orizio (ed.), *Educazione comparata*, «Studium Educationis», n. 1, 2004, pp. 287-290. Orizio scrive che «comparativo [...] indica atteggiamento attivo, che è proprio del pensiero che si informa, elabora e confronta, di contro al significato passivo del participio passato 'comparato'. [...] Questo ruolo attivo-costruttivo del pensiero sembra più adeguatamente espresso da 'Pedagogia comparativa'», pp. 288-289.

*secondo dopoguerra; Storia della-dal secondo dopoguerra ad oggi), Metodo comparativo in pedagogia, Comparazione*¹¹.

Lo studioso opta per la dicitura «Pedagogia comparativa» che dal suo punto di vista «studia le teorie pedagogiche, i modelli educativi e i sistemi scolastici mettendoli a confronto, rilevandone cioè i tratti comuni e le caratteristiche distinguenti, al fine di rendere più penetrante e documentato il discorso pedagogico e di migliorare i processi educativi»¹². Senza dimenticare la funzione migliorativa, Orizio mette in primo piano la finalità conoscitiva della comparazione e l'articolazione del suo metodo, riconoscendo una particolare «modalità di studio» ai lavori comparativi in quanto questa «*intenzionalità* culturale fondata su una conoscenza generale degli studi pedagogici e corroborata dalla sensibilità e dall'esperienza educativa, può assicurare alla pedagogia comparativa la sua *autenticità pedagogica*»¹³. Secondo Orizio però la pedagogia comparativa non è scienza autonoma in quanto una vasta produzione non garantisce questa autonomia che può essere dichiarata solo attraverso un elemento formale originale che non è presente: dal punto di vista formale essa coincide con la pedagogia di cui «*accentua i rapporti funzionali con le altre discipline*»¹⁴. La sua originalità, quindi, è squisitamente metodologica e proprio per questo nella voce *Metodo comparativo* Orizio aggiunge alle quattro tradizionali fasi del metodo, riconducibili a Bereday, quella della *Integrazione* che immette i risultati della comparazione «nella circolazione generale del discorso pedagogico»¹⁵. In caso contrario la Pedagogia comparativa sarebbe una “geografia dell'educazione” che coglie i fenomeni educativi solo nella loro dinamica spaziale, mentre è necessario coltivarla per il contributo che può dare a

¹¹ Orizio è l'autore anche – nei volumi II, III e IV – dei profili di alcuni comparatisti come Charles Louis Montesquieu, Marc Antoine Jullien “de Paris”, Alessandro Poerio, Giovanni Scavia, Konstantin Dmitrievic Uscinskij, Eugenio Paroli, Michael Sadler, Isaac Leon Kandel, Franz Hilker, Sergei Hessen, Nicholas Hans, Joseph A. Lauwerys, Alexandre Vexliard, Edmund James King, Saul Benjamin Robinsohn; Georg Z.F. Bereday, Brian Holmes, Alessandro Leonarduzzi, e della voce Nääs. Nella sezione *Dimensione internazionale dell'educazione* dell'Enciclopedia compaiono poi le voci Etnocentrismo, Emigrazione: Scuole nei Paesi di immigrazione e emigrazione, Scuole europee, Collegi del Mondo Unito, Matteo Ricci, Martino Martini; in quella *Organismi internazionali* Orizio ha curato le voci *LIEN-Lingue Internationale puor l'Éducation Nouvelle*, Organizzazioni Internazionali in campo educativo, Società internazionali in campo educativo, Volontariato, ONU-Organizzazione delle Nazioni Unite-ONU, OCSE-Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico; in *Appendice* altre voci come Harace Meyer Kallen, Istituto Pro Familia, Scuola Italiana Moderna. Lo studioso è anche autore del volume *Storia e comparazione dell'educazione in Europa*, Verona, Libreria Universitaria, 2000, oltre che di molti articoli su importanti riviste fino al recente volume, che lo vede coautore con Elio Damiano ed Evelina Scaglia, *I due popoli. Vittorio Chizzolini e «Scuola Italiana Moderna» contro il dualismo scolastico*, Roma, Studium, 2019.

¹² B. Orizio, voce *Pedagogia comparativa*, in M. Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, cit., Vol. II, cc. 2845.

¹³ *Ibid.*, cc. 2846

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, cc. 1894-2895.

livello teorico: i risultati conseguiti con la comparazione «vengono fatti confluire con quelli raggiunti con altri tipi di ricerca pedagogica (storica, filosofica, empirica, argomentativa) al fine di costruire il generale discorso pedagogico onnicomprensivo e sistematico»¹⁶.

Orizio quindi non riconosce indipendenza epistemologica alla Pedagogia comparativa, ma la ritiene un tassello fondamentale per gli studi pedagogici perché contribuisce in maniera sostanziale a definire un discorso unitario intorno alla pedagogia e in questa operazione la finalità miglioristica o applicata rimane in secondo piano.

Guglielmo Malizia, dopo circa otto anni, in un clima culturale mutato e più propenso a parlare di Scienze dell'educazione che di Pedagogia e che dà largo spazio allo studio delle prassi, definisce l'Educazione comparata attraverso i suoi oggetti di studio che sono sia teorici che pratici. Lo studioso ne riconosce l'indipendenza epistemologica perché essa ha oggetto e metodo propri, anche se precisa che questa affermazione è ancora oggetto di dibattito. Scrive infatti:

è la disciplina delle scienze dell'educazione che studia i fenomeni e i fatti educativi nelle loro relazioni con il contesto sociale, applicando un metodo di ricerca che paragona i sistemi formativi e i loro elementi per chiarire convergenze e divergenze, al fine di migliorare la conoscenza sia delle loro peculiarità sia degli aspetti comuni e rendere più efficace l'educazione. È una disciplina perché ha oggetto e metodo propri, tuttavia, la tesi prevalente è che abbia natura pluridisciplinare. Comprende tre ambiti: le idee pedagogiche, i contenuti e i metodi, i sistemi formativi; siccome non rileva della sola pedagogia, si preferisce parlare di educazione comparata piuttosto che di pedagogia comparativa. Non si può invece dire che ci sia una teoria o un metodo in cui si riconoscono tutti i suoi cultori¹⁷.

Dopo aver tracciato la storia dell'educazione comparata, Malizia conclude affermando che l'eterogeneità degli studi degli ultimi decenni ha avuto il merito di allargare gli orizzonti e gli strumenti di ricerca, ma non è riuscita ad elaborare costruzioni metodologiche compiute capaci di sostituire quelle tradizionali.

La definizione data e l'argomentazione addotta inducono a pensare ad una concezione che colloca la finalità della disciplina entro un orizzonte "applicativo" che tende a conoscere e migliorare le prassi, nonostante abbia anche una finalità conoscitiva. È una concezione della disciplina che guarda all'educazione come oggetto delle scienze dell'educazione e non solo della pedagogia.

Questo dibattito sull'epistemologia e il metodo della Pedagogia comparata e dell'Educazione comparata è stato nei decenni del secondo dopoguerra ricco e vivace, per far poi posto in tempi più recenti alle ricerche sul campo che

¹⁶ Orizio ribadisce questa posizione anche in seguito quando nel 2004 coordina il numero 1 del 2004 della Rivista «*Studium Educationis*»: si veda Orizio, *Quadro sintetico degli aspetti fondamentali della pedagogia comparativa*, cit., p. 12.

¹⁷ Malizia, voce *Educazione comparata*, cit., p. 379.

hanno lasciato più in ombra questo aspetto che meriterebbe però una ripresa degli studi.

2. *I protagonisti, gli studi, le linee di ricerca: le aperture dei primi decenni*

Nel panorama italiano dagli anni Sessanta agli anni Novanta alcuni pedagogisti si sono occupati di comparazione in modi diversi: possiamo distinguere coloro che, come i già citati Malizia ed Orizio, hanno riflettuto sull'epistemologia e la metodologia della disciplina, da coloro che hanno agito sul campo promuovendo ricerche e svolgendole in prima persona. Tra quest'ultimi alcuni hanno viaggiato molto ed hanno raccolto sul campo i dati necessari alla comparazione anche collaborando con gli Organismi Internazionali che si andavano costituendo in quei decenni, altri hanno tradotto opere di autori stranieri che si riteneva avrebbero dovuto essere conosciute in Italia, altri ancora hanno attivamente collaborato con alcune Riviste e hanno fatto riferimento a Case Editrici disponibili ad aprire nuove Collane. Diversi studiosi hanno anche avuto la capacità di percorrere tutte queste prospettive.

Scrive Palomba:

Almeno a partire dal dopoguerra l'Italia è stata presente a livello europeo e internazionale anche nel campo degli studi comparativi, sia pur con un approccio meno specialistico rispetto a quello che si poteva riscontrare in altri Paesi – un approccio che potremo chiamare “integrato” in una più ampia concezione degli studi educativi, che a tutt'oggi ci sembra molto fecondo. [...] Inoltre, nella tradizione italiana è stato riaffermato con particolare evidenza che la comparazione non si deve intendere limitata ai sistemi educativi, nazionali o no, ma che in realtà un fruttuoso confronto si può e si deve operare in una molteplicità di ambiti, fra teorie educative, pratiche didattiche e, in generale temi e problemi dell'educazione¹⁸.

Pedagogisti come Giovanni Calò, Luigi Volpicelli, Mauro Laeg, Aldo Visalberghi, Giovanni Gozzer, Battista Orizio, Alessandro Leonarduzzi, Ettore Gelpi, seguiti poi da Gian Leonildo Zani, Corrado Ziglio, Stefania Gandolfi, solo per citarne alcuni, hanno condotto studi prestigiosi. Altri come Lamberto Borghi e Vittorio Telmon, hanno fondato la SICESE, sezione italiana della CESE – presso il Centro Europeo dell'Educazione-CEDE¹⁹ – e ne sono stati rispettivamente il primo Presidente ed il primo Segretario²⁰.

¹⁸ D. Palomba, *Gli studi comparativi in educazione. una introduzione storico-critica*, «ECPS Journal», n. 4, 2011, p. 33.

¹⁹ Il CEDE, che ha avuto sede a Villa Falconieri a Roma, è stato il riferimento per le relazioni del Ministero della pubblica istruzione con gli altri paesi d'Europa e del mondo promuovendo ricerche ed indagini internazionali. Ha inoltre ospitato corsi di aggiornamento per gli insegnanti.

²⁰ Lo statuto della SICESE si può leggere, con una nota introduttiva di Telmon, alla fine del

La specificità di questi studiosi, come scrive Palomba, è stata quella di non essere solo comparativisti, come è accaduto per altri studiosi europei di tradizioni culturali diverse, ma pedagogisti che si sono occupati anche di comparazione educativa rilanciando gli studi in questo settore. Nel periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Novanta del Novecento la Pedagogia comincia ad articolarsi nelle scienze dell'educazione e si apre ai contributi di altri saperi, come le scienze umane e sociali. In quegli anni questo rinnovamento coinvolge anche l'Educazione comparata, non solo in Italia e gli studi da prevalentemente descrittivi ed idiografici tendono a porsi uno scopo nomotetico: si cercano leggi generali e si ipotizzano *transfer* in luoghi diversi del mondo.

La breve rassegna che si propone, non esaustiva, non vuole essere un elenco di studiosi e di opere, quanto un inquadramento delle molteplici prospettive di ricerca che hanno arricchito gli studi pedagogico-educativi italiani nel trentennio preso in esame, restituendo la pluralità delle voci e delle interpretazioni e compiendo inevitabili scelte anche di spazio dedicato a ciascuno.

Un primo cenno va fatto all'opera di Giovanni Calò (1882-1970) che già negli anni Trenta, forte dell'esperienza maturata nella cooperazione internazionale presso il Museo Didattico Nazionale di Firenze, compie numerosi viaggi all'estero – in Svizzera, Francia, Germania e Oltreoceano – e si impegna negli organismi internazionali, tanto da diventare Presidente della Commissione italiana UNESCO e, all'interno di essa, del Comitato per l'educazione. Calò nel 1932 compie un viaggio in America Latina in Argentina e Uruguay, Paesi nei quali tiene diciotto conferenze e diffonde il pensiero pedagogico italiano che accoglie l'attivismo. Viene così in contatto con iniziative para-scolastiche come le cooperative dei genitori e le associazioni di ex-alunni. La visita di Calò è l'occasione per diffondere una pedagogia diversa da quella neoidealistica che aveva preso il sopravvento in Italia, e per metterla alla prova dei fatti dimostrando quanto la pedagogia italiana fosse rimasta "indietro" rispetto ad altri Paesi d'Europa e del mondo²¹. Quella di Calò è stata un'esperienza concreta significativa perché supportata da un'ampia riflessione pedagogica che già nel decennio precedente alla seconda guerra mondiale aveva lo scopo di svecchiare l'asfittica pedagogia italiana ponendola a confronto con altre pedagogie europee e mondiali.

Alcune personalità hanno segnato i primi decenni del dopoguerra e tra loro

volume B. Orizio (ed.), *L'educazione comparata oggi. Atti della Conferenza di Garda. Conferenza Straordinaria per il 25° anniversario della CESE. 1961-1986, Garda (Verona, Italia)*, 3-6 ottobre 1986, I Quaderni di Villa Falconieri, n. 16, pp. 311-317. In quel momento il Consiglio direttivo era formato da Lamberto Borghi Presidente, Aldo Visalberghi Vicepresidente, Mauro Laeng Rappresentante italiano nella giunta esecutiva della CESE, Vittorio Telmon Segretario-Tesoriere, Corradini, Limiti, Orefice, Semeraro, Tassinari membri.

²¹ E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana del '900*, Brescia, La Scuola, 2013, pp. 153-162. Su Giovanni Calò si veda anche *Cultura e educazione. Studi in onore di Giovanni Calò*, Firenze, Editrice Universitaria, 1955.

Luigi Volpicelli (1900-1983)²² occupa sicuramente un posto molto importante. Formatosi alla scuola gentiliana, è stato per circa trent'anni professore all'Università di Roma e tra i suoi studi si annoverano anche quelli di educazione comparata, in modo particolare *Storia della scuola sovietica*²³, pubblicato nel 1950 nel quale contestualizza la storia di questa scuola riferendola all'ideologia rivoluzionaria, in una prospettiva politica e sociale. Il volume ricco di dati legislativi e statistici riflette l'interesse dello studioso per l'area russa, così come faranno le traduzioni dei volumi di Sergej Hessen particolarmente rilevanti perché diffuse anche tra gli insegnanti come testi utili alla loro formazione. Volpicelli è stato un viaggiatore – ad esempio ha visitato Russia, Cina, Giappone – ed un attento osservatore degli orientamenti pedagogici e delle prassi messe in atto all'estero, come quelle attivistiche che potevano fornire nuovi stimoli agli insegnanti ed anche per questo ha collaborato a lungo con l'editore Armando Armando in numerose iniziative editoriali. Una attenzione particolare il professore romano l'ha riservata all'europismo: pur nella diversità delle tradizioni politiche e culturali egli auspica di ritrovare l'unità in quanto l'educazione dell'uomo europeo non può che essere intesa come processo di formazione nella libertà e per la libertà. La peculiarità dello spirito europeo è per Volpicelli da rintracciare nella tensione dialettica, nella creatività intellettuale, nell'essere laico pur avendo un profondo senso della trascendenza e ciò lo porta a proporre una formazione internazionale per i giovani²⁴. Il profilo di Volpicelli è quello di un uomo di vasta cultura che porta a compimento studi importanti utilizzando il metodo storico-comparativo, anche se è sempre attento in chiave ermeneutica alle sollecitazioni culturali, politiche e sociali e dedica, come si vedrà in seguito, molta attenzione ed energia alle iniziative editoriali avendo sempre presente la necessità di formare gli insegnanti per rinnovare anche la scuola.

Mauro Laeng (1926-2004), collaboratore di Volpicelli, si occupa sia dell'aspetto teorico-epistemologico dell'Educazione comparata, sia del suo insegnamento ed ha rappresentato l'Italia come esperto nelle Organizzazioni Internazionali come l'OCSE e il Consiglio d'Europa, è stato vicepresidente della CESE e del CEDE. Per ciò che concerne l'aspetto epistemologico Laeng, concordando con lo studioso inglese Edmund King, affida una finalità eminentemente pratica alla comparazione e sottolinea la non prescrittività delle indicazioni date dagli studi comparativi. Secondo Laeng la pedagogia comparata nata *descriptive*, non può diventare *prescriptive*, ma può essere *purposive* nel suo svolgimento e nei suoi scopi²⁵. In questo modo può fornire utili strumenti di deci-

²² Si veda il volume E. Zizioli, *Luigi Volpicelli. Un idealista «fuori dalle formule»*, Roma, Anicia, 2009.

²³ L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, Brescia, La Scuola, 1950.

²⁴ Cfr. Zizioli, *Luigi Volpicelli. Un idealista «fuori dalle formule»*, cit., pp. 234-237.

²⁵ C. Callegari, *Il contributo di Edmund King al rinnovamento dell'educazione comparata*

sione per il miglioramento delle prassi educative e scolastiche, pur non avendo una indipendenza scientifica, ma nel continuo rimando tra teoria e prassi che è costitutivo della pedagogia. I metodi stessi dell'Educazione comparata sono mediati dalle scienze sociali, ed in modo particolare Laeng si sofferma su quello statistico che apre ad interessanti indagini quantitative prima impossibili da effettuare. Queste ricerche vanno contestualizzate nella fase esplicativa che fa comprendere le differenze e le somiglianze delle situazioni socio-culturali-educative che hanno prodotti i dati. Anche Laeng, come Volpicelli, è interessato all'educazione europea e ne tratta in alcuni dei suoi volumi dimostrando come l'Europa possa diventare il punto di snodo tra le tradizioni nazionali, a volte chiuse nell'etnocentrismo delle culture di maggioranza, e un mondialismo che preme alle porte del vecchio continente. Laeng ha collaborato anche con Aldo Visalberghi sia all'interno del CEDE, sia presso il Centro Nazionale Italiano Tecnologie Educative-CNITE come *National Technical Officer* del progetto sul *Mastery Learning* che poneva le premesse per le rilevazioni internazionali.

Uno dei principali interessi di ricerca dello studioso triestino Aldo Visalberghi (1919-2007) infatti è stato quello sulla valutazione ed in questa direzione sono andati sia i suoi studi²⁶ che la collaborazione con vari organismi come l'OCSE, l'UNESCO e il Consiglio d'Europa, inoltre egli è stato anche Presidente del CEDE. Visalberghi ha coordinato l'indagine *International Educational Achievement-IEA* avviata nel 1965 dall'UNESCO per misurare e valutare il profitto dei ragazzi di 10 e 14 anni in sei materie di apprendimento con la finalità di confrontare metodologie pedagogiche e tecniche di valutazione dopo aver raccolto i dati ed averli analizzarli attraverso procedimenti statistici per renderli comparabili fra i vari Paesi. L'indagine internazionale mirava a fornire tecniche che potessero far conoscere meglio gli allievi e fornire un vasto corredo di strumenti valutativi. Questa indagine quindi si caratterizza per le finalità pedagogiche più che, come succede oggi, per l'attenzione ai *benchmark* che diventa quasi una spettacolarizzazione, anche attraverso una diffusione giornalistica tesa a fornire graduatorie di merito²⁷ e a proporre *transfer* che spesso non tengono conto né delle condizioni del Paese di partenza, né di quelle di quello di arrivo. Anche Visalberghi, come Volpicelli e Laeng, ha coltivato l'interesse per la comparazione educativa accanto ad altri filoni di ricerca, per lui riconducibili alla pedagogia sperimentale.

Si può notare che questi studiosi collaborarono tra loro, seppur da una

italiana fra gli anni Sessanta e Settanta, in T. Pironi (ed.), *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68*, Roma, Aracne, 2020, pp. 411-420.

²⁶ A. Visalberghi, *Misurazione e valutazione nel processo educativo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955; Id., *Esperienza e valutazione*, Torino, Taylor, 1958.

²⁷ A.R. Paolone, *Accademica o applicata? Educazione comparata, convergenze-divergenze globali e etnografia nella contemporaneità*, in N.S. Barbieri, A. Gaudio, G. Zago (edd.), *Manuale di educazione comparata. insegnare in Europa e nel mondo*, Brescia, La Scuola, 2017, pp. 43-77.

prospettiva più storica i primi due e sperimentale il terzo, per definire meglio l'Educazione comparata ed anche per renderne concrete le conclusioni, quasi a dimostrare come in questo campo di studi sia possibile fondere competenze diverse.

Giovanni Gozzer (1915-2006)²⁸ ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali, è stato consulente dei Ministri della pubblica Istruzione, fondatore e direttore del già nominato Centro Europeo per l'Educazione, è stato in missione in America Latina in collaborazione con l'UNESCO ed ha dimostrato una particolare inclinazione allo studio ed alla comparazione dei sistemi scolastici, studiando il nesso tra istruzione e sviluppo economico e l'importanza dell'innovazione e della sperimentazione in campo educativo. Le proposte di riforma di Gozzer sono frutto della capacità comparativa costruita attraverso i viaggi e la conoscenza diretta del contesto europeo ed americano e la rete di rapporti con molti qualificati studiosi stranieri che fanno di lui, come propone Sanzo, un

intellettuale militante [...] uno studioso-uomo di scuola di scuola che ha svolto un ruolo di primo piano nei processi di definizione delle politiche scolastiche, saldamente convinto – per un reale cambiamento della scuola – della necessità di operare sulla professionalità docente e della centralità delle dimensioni comparative²⁹.

In una delle sue opere più note, *il Capitale invisibile*³⁰, Gozzer, facendo riferimento al capitale conoscitivo umano di ogni individuo, pone il problema della scuola cioè dell'istruzione sociale e delle riforme. Attraverso la lettura, la comparazione e l'interpretazione dei documenti internazionali Egli punta a dimostrare che la competizione globale avrebbe dovuto diventare meno politica e più educativa. Gozzer, all'interno della tradizione degli studi pedagogici, focalizza l'attenzione sulla comparazione dei sistemi scolastici in una dimensione europeista e mondialista che possa far emergere i migliori modelli di scuola. Rispetto a questo argomento la proposta di Gozzer è senz'altro tra le più significative del periodo.

Anche Alessandro Leonarduzzi (1926-1989) ha avuto interesse per l'Educazione comparata offrendo un interessante profilo di Jullien de Paris, uno studio sull'America Latina frutto di un soggiorno cileno alla fine degli anni Settanta, e uno sulla scuola spagnola pubblicato dopo una lunga ricerca. *Nell'Enciclopedia pedagogica* di Laeng cura la voce *Victor Cousin*, inoltre dedica la propria attenzione all'Europeismo con un saggio nel quale concepisce nell'integrazione dei popoli lo strumento della loro liberazione e nell'educazione quello migliore

²⁸ Tra gli altri studi su Gozzer si veda il recente A. Sanzo (ed.), *Giovanni Gozzer e la riforma della scuola italiana del dopoguerra*, Roma, RomaTre-Press, 2024.

²⁹ *Ibid.*, p. 25.

³⁰ G. Gozzer, *Il capitale invisibile. 25 Rapporti sull'educazione. 1970-72: la ristrutturazione scolastica 1973-75: la destrutturazione scolastica*, Roma, Armando, 1975.

per rimuovere gli ostacoli che impediscono questa liberazione³¹. Leonarduzzi fonda a Trieste, dove vive, nel secondo dopoguerra il Movimento Federalista Europeo ed è membro attivo dell'Associazione Europea degli Insegnanti fondendo così l'impegno accademico con quello attivo e pratico³².

La prospettiva europea si allarga a mondialismo nella visione pedagogica di un altro studioso, forse meno conosciuto, ma non meno importante nel panorama italiano. Ettore Gelpi (1933-2002), come ricorda Fiorucci, è stato «educatore del mondo, esperto di politiche educative e formative nazionali ed internazionali, consulente di numerose organizzazioni in ogni parte del globo, ricercatore e conferenziere»³³.

Nel 1967 pubblica la *Storia della educazione* e nella *Prefazione* dell'opera, sottolineando l'aspetto comparativo della stessa, scrive:

L'indagine storica non è circoscritta deliberatamente alla tradizione educativa della civiltà occidentale, che si richiama al pensiero della *paideia* greca; con i documenti che sono a disposizione si è cercato di ricostruire sia pur brevemente, la storia dell'educazione di quei popoli extraeuropei che in periodi diversi hanno elaborato interessanti teorie pedagogiche e realizzato significative istituzioni educative e culturali³⁴.

Così, dopo aver esaminato brevemente l'educazione nelle società primitive, Gelpi si occupa dell'educazione in India, in Cina, in Giappone, di quella del popolo ebraico e delle popolazioni americane pre-colombiane nell'antichità. Per analogia di impianto l'opera di Gelpi ricorda quella di Lê Thành Khôi *Educazione e civiltà. Le società di ieri*³⁵ che lo studioso vietnamita pubblica però nel 1995. Nell'opera di Gelpi l'introduzione all'educazione di alcuni popoli extraeuropei occupa uno spazio minore rispetto all'ampio inquadramento storico-comparativo ed ai riferimenti di Lê Thành Khôi per concentrare l'attenzione sull'educazione occidentale, ma sicuramente lo studioso italiano coglie già negli anni Sessanta la necessità di non limitare la comparazione all'Europa e di aprire la pedagogia a orizzonti mondialisti.

³¹ A. Leonarduzzi, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848). La genesi della pedagogia comparativa con una scelta dei principali scritti pedagogici*, Udine, La Nuova Base, 1977; A. Leonarduzzi, *Educazione e società nell'America Latina. Cile e Brasile*, Brescia, La Scuola, 1974; Id., *Scuola e società in Spagna dalla Seconda Repubblica alla Costituzione del 1978*, Reana del Rojale (Udine), Chiandetti, 1984; Id., *Europeismo*, Brescia, La Scuola, 1980; voce *Victor Cousin*, M. Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, cit., Vol. II, cc. 3341-3344.

³² Sulla vita, le opere e gli interessi di ricerca di Leonarduzzi si veda P. Roveda (ed.), *Motivi pedagogici. In memoria di Alessandro Leonarduzzi*, Udine, Università degli Studi di Udine, 1992.

³³ M. Fiorucci, *Prefazione*, in V. Riccardi, *L'educazione per tutti e per tutta la vita. Il contributo pedagogico di Ettore Gelpi*, Pisa, ETS, 2014, p. 9.

³⁴ E. Gelpi, *Prefazione*, in *Storia della educazione*, Milano, Vallardi, 1967, p. VII.

³⁵ Lê Thành Khôi. *Education et Civilisations. Societes d'hier*, Paris, Nathan-UNESCO, 1995; tr. it. *Educazione e civiltà. Le società di ieri*, Roma, Armando 1999.

2. I protagonisti, gli studi, le linee di ricerca: la seconda generazione

Nei decenni successivi comparativisti come Gian Leonildo Zani, Corrado Ziglio e Stefania Gandolfi riprendono gli studi di Educazione comparata sia misurandosi con i problemi epistemologici, sia approfondendo studi specialistici su specifiche aree del mondo. Le condizioni storico-politiche infatti sono cambiate e l'Educazione comparata deve misurarsi con le sfide mondiali e globali che già il Rapporto Faure aveva evidenziato nel 1972³⁶.

Gian Leonildo Zani riprendendo la riflessione sull'epistemologia dell'Educazione comparata, identifica la prospettiva nella quale collocare l'educazione comparata nell'essere cittadini del mondo a pieno titolo, nell'aprirsi a tutte le persone e a tutti i popoli, considerando «l'altro risorsa strategica per la costruzione di una civiltà interculturale nella quale diritto alla diversità e dovere di solidarietà sono due imperativi entrambi indispensabili»³⁷. Zani afferma che la competenza culturale presuppone vari piani di analisi riferiti alla concezione di fondo dell'uomo e del mondo, alle forme educative espresse dai contesti sociali in determinati periodi e ai fenomeni della vita quotidiana. Quindi, coerentemente, lo studioso scrive che il modello epistemologico della pedagogia comparativa è quello delle scienze dell'educazione, in quanto l'oggetto di studio non si può identificare nei sistemi scolastici e neppure nelle pedagogie dei popoli come le intendeva Schneider, ma è necessario considerare il fanciullo, l'uomo e la loro educazione nelle specifiche culture.

Zani dedica la seconda parte del volume *Pedagogia comparativa e civiltà a confronto* ad una comparazione tra l'educazione europea e quella africana nell'ottica della comparazione tra due civiltà che educano rispetto a presupposti antropologici e sociali differenti, ma non incompatibili. Egli inoltre pubblica anche saggi che hanno per oggetto specifiche realtà desumibili già dai titoli delle sue opere: *Educazione in Islam. Fonti, storie, prospettive*; *Infanzia culture religioni. Nascere e crescere fra tradizione e modernità*; *Un maestro per vivere. Maestri e discepoli nelle culture e nelle religioni*³⁸. Lo studioso quindi, in linea con la visione internazionale già ricordata, sceglie di operare la comparazione educativa tra civiltà, a volte con la particolare prospettiva religiosa.

Anche Corrado Ziglio (1951-2024) si occupa della dimensione epistemologica dell'educazione comparata e nel 1992 scrive, insieme a Marco Todeschi-

³⁶ E. Faure et alii, *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Roma, Armando-UNESCO, 1973.

³⁷ F. Rizzi, *Prefazione*, in G.L. Zani, *Pedagogia comparativa e civiltà a confronto*, Brescia, La Scuola, 1993, p. 6.

³⁸ G.L. Zani, *Pedagogia comparativa e civiltà a confronto*, Brescia, La Scuola-SEI, 1993; Id., *Educazione in Islam. Fonti, storie, prospettive*, Brescia, La Scuola, 2005; Id., *Infanzia culture religioni. Nascere e crescere fra tradizione e modernità*, Milano, Unicopli, 2006; Id., *Un maestro per vivere. Maestri e discepoli nelle culture e nelle religioni*, Rimini, Il Cerchio, 2011.

ni, il volume *Comparazione educativa*³⁹ nel quale afferma che ciò che motiva l'analisi comparativa è la curiosità dell'altro da sé, indotta dall'esigenza di consolidare un'identità. Ciò significa da un lato marcare la propria identità attraverso la differenza, dall'altro migliorare e consolidare pratiche locali anche mutuando da altri quanto ritenuto positivo ed adatto ad un trasferimento. Interpretare le cose che si conoscono guardandone di analoghe fa comprenderle meglio, inoltre la comparazione vista come sostegno conoscitivo serve per pianificare ed evitare possibili errori già compiuti da altri. Ziglio sottolinea come gli obiettivi possano essere di due tipi: disinteressati, distaccati e puramente conoscitivi, oppure operativi, pragmatici e di interesse politico tesi anche ad evitare ciò che è inadeguato o improprio. Per quanto riguarda le finalità quindi lo studioso si riferisce alla duplice natura teorico-pratica della pedagogia stessa.

Secondo Ziglio da un'analisi storica delle opere di educazione comparata possono emergere quattro diversi approcci metodologici: statistico, storiografico, sociologico e antropologico. Per quanto riguarda il primo bisogna fare attenzione anche alle denominazioni e alle traduzioni del linguaggio perché, ad esempio, «istruzione superiore» non ha ovunque lo stesso significato e le fonti statistiche devono quindi essere valutate con attenzione. L'approccio storiografico, sulla scia delle teorie di Isaac Kandel⁴⁰, assegna come compito fondamentale quello di determinare le ragioni storiche e culturali che spiegano i tratti peculiari dei sistemi educativi. Le loro caratteristiche e trasformazioni hanno stretta relazione con lo sviluppo produttivo, economico, tecnologico, della concentrazione urbana e delle trasformazioni delle classi sociali. Lo sguardo sociologico si serve di procedure standardizzate elaborate statisticamente e, a partire dagli studi di Arnold Anderson⁴¹, cerca di delineare l'educazione e le sue implicazioni in una determinata società individuando modelli tipologici ricorrenti che rendono possibile individuare le variabili che orientano la raccolta dei dati e la loro interpretazione, anche con lo scopo di stabilire la funzione produttiva dell'istruzione. L'ottica antropologica, infine, si interessa, attraverso l'etnologia, alle diversità privilegiando l'osservazione diretta dei

³⁹ M. Todeschini, C. Ziglio, *Comparazione educativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1992. Insieme a Placido Alberti Ziglio aveva già scritto nel 1986, edito sempre da La Nuova Italia, il volume *Concetto e metodologia dell'educazione comparata: precedenti storici e prospettive*. Cfr. V. Telmon, *Alcuni contributi italiani all'educazione comparata*, in Orizio (ed.), *L'educazione comparata oggi. Atti della Conferenza di Garda. Conferenza Straordinaria per il 25° anniversario della CESE. 1961-1986. Garda (Verona, Italia)*, 3-6 ottobre 1986, *I Quaderni di Villa Falconieri*, cit., pp. 143-156.

⁴⁰ Isaac Leon Kandel (1881-1965) studioso statunitense ha un approccio fattoriale e storico all'Educazione comparata. L'opera maggiore è *Comparative Education*, Boston-New York, Houghton-Mifflin, 1933.

⁴¹ Charles Arnold Anderson (1907-1990) ha contribuito alla fondazione del Centro di Educazione Comparata dell'Università di Chicago tra il 1958 e il 1972 ed è stato consulente per l'UNESCO. Ha scritto molti articoli in «Comparative Education Review».

gruppi sociali e ricomponendo sistematicamente le informazioni di cui dispone relativamente ad una popolazione, alla sua storia ed alla sua cultura.

Ziglio conclude la sua riflessione affermando che per rendere la comparazione significativa è necessario ricercare i significati culturali e le procedure attraverso cui si esplicano, mettendo in atto comparazioni di processo e non solo di prodotto: sono le prime permettono di capire le somiglianze e le differenze, ciò che è comparabile e ciò che non lo è. La comparazione, secondo lo studioso bolognese, deve essere uno strumento di sollecitazione a svolgere un ruolo di coscienza critica dentro tradizioni culturali diverse per far diventare la scuola un luogo di formazione delle intelligenze. L'adeguarsi agli standard internazionali, anche linguistici, può allora diventare un'ossessione ed una trappola perché tradisce lo spirito della comparazione nata come scoperta della propria identità e della diversità. Citando Visalberghi, Ziglio scrive che la comparazione tra sistemi scolastici non può ridursi ad una gara basata sui risultati di prove che misurano le abilità cognitive secondo un modello comportamentista e non di ragionamento che i governi accettano come valutazione della qualità dell'istruzione.

Lo studioso quindi mette in evidenza diversi filoni di ricerca, da quello epistemologo-metodologico a quello che colloca le comparazioni all'interno dei quadri di civiltà in una visione globale che ha un particolare riguardo per i sistemi scolastici e il loro miglioramento. Rispetto a questi ultimi torna anche in Ziglio una concezione europeista attenta alle rilevazioni internazionali.

Stefania Gandolfi è stata responsabile della Cattedra UNESCO Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale agli inizi degli anni Duemila, ma le sue opere si possono collocare alla fine degli anni Novanta⁴², e poiché le cattedre UNESCO⁴³ sono oggi presenti in Italia in un numero considerevole e sono il simbolo della volontà di contribuire attraverso l'educazione al mantenimento della pace e allo sviluppo dei popoli, si riserva un breve accenno anche a questo aspetto. Come sottolinea Chiosso, nei volumi di Gandolfi si pensa alla comparazione «senza baricentri prestabiliti, svilupparla secondo un'ottica paritaria, e praticarla in ultima istanza, nella prospettiva del

⁴² Stefania Gandolfi ha riservato la propria attenzione agli studi sull'Africa ed i suoi volumi offrono un panorama attento ed approfondito dell'educazione in quel continente. S. Gandolfi, *Le radici dimenticate. Appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa*, Bologna, EMI, 1995; S. Gandolfi, F. Rizzi, *Costruire l'educazione*, Brescia, La Scuola, 1997; S. Gandolfi, F. Rizzi, *L'educazione in Africa*, Brescia, La Scuola, 2001; Idd., *Il diritto all'educazione*, Brescia, La Scuola, 2006.

⁴³ Stefania Gandolfi, oltre ad aver insegnato Educazione comparata presso l'Università di Bergamo, è stata responsabile della Cattedra Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale, istituita nel 2003 presso la stessa Università. Le Cattedre UNESCO oggi in Italia sono 44, una è istituita nell'ambito della Rete UNITWIN Cooperation che è un partenariato tra l'UNESCO e una rete di Università o di Istituti di ricerca di diversi Paesi. Si veda <<https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/cattedre-unesco/>> (ultimo accesso: 04.09.2025)

confronto tra esperienze, storie e culture diverse»⁴⁴ in quanto costruire l'educazione significa promuovere la giustizia in nome della forma umanizzatrice dell'educazione. In questo caso quindi l'Educazione comparata si inserisce in un discorso etico-politico ampio di mondializzazione e di rapporti solidali tra i popoli che si fondano sul rispetto e la promozione dei diritti umani.

In questa prospettiva la ricerca storico-comparativa offre spazi di indagine funzionali alla progettazione di un futuro nel quale si possano stabilire nuove relazioni tra l'educazione, le organizzazioni sociali e nuove condizioni di vita. Gli studi in quest'ambito possono concedere spazio alla diversità culturale e, contemporaneamente, all'universalità dei valori che si riferiscono all'Uomo. Il comparativista – consapevole che la cultura occidentale è solo una delle culture esistenti e non è né la più antica né la miglior – non corre così il rischio di uniformare le altre forme educative ai propri parametri sottovalutando la ricchezza delle differenze umane. L'analisi dei fenomeni educativi mondiali rafforza nel ricercatore l'identità personale e culturale, gli permette di mettere a fuoco i propri pregiudizi e le proprie lacune conoscitive e gli consente di aprirsi alla differenza antropologica fino a comprenderla e a interiorizzarla come una nuova parte di sé.

3. *La diffusione delle ricerche: Collane, Riviste, Cattedre*

Nell'*Introduzione all'edizione italiana* del terzo volume del *Trattato delle scienze pedagogiche*⁴⁵ di Maurice Debesse e Gaston Mialaret dedicato alla pedagogia comparata Bruno Bellerate riprende il problema dell'autonomia scientifica della pedagogia comparata – che denomina pedagogia e non educazione – segnalando le diverse posizioni di Lauwerys e Debesse: per il primo essa è parte della teoria dell'educazione, per il secondo si prospetta una sostituzione della pedagogia comparata, a livello di disciplina, con una «geografia dell'educazione» cui spetterebbe una posizione epistemologica analoga a quella della storia e quindi una maggiore autonomia. Bellerate, nel concludere che quella epistemologica è una annosa questione che in quel momento non ha ancora trovato soluzione scrive:

Purtroppo, come già da altri rilevato, il nostro paese brilla per la sua assenza tra quelli che sono validamente rappresentati da significativi e consistenti contributi in materia di pedagogia comparata. Tuttavia non si può dire che questa disciplina sia sconosciuta, né che sia trascurata a livello universitario. Segno evidente ne sono più che i rari saggi apparsi

⁴⁴ G. Chiosso, *Presentazione*, in Gandolfi, Rizzi, *Costruire l'educazione*, cit., p. 7.

⁴⁵ B. Bellerate, *Introduzione all'edizione italiana*, in M. Debesse, G. Mialaret, *Trattato delle scienze pedagogiche*, Roma, Armando, 1973, Vol. 3, *Pedagogia comparata e strutture scolastiche*, pp. 7-27.

sull'argomento, le traduzioni di varie opere straniere che hanno avuto un notevole successo, anche editoriale⁴⁶.

Possiamo concordare che i saggi o i volumi sull'educazione o pedagogia comparata nei decenni considerati sono pochi, ma le Case Editrici dell'epoca hanno collaborato a pubblicare e diffondere opere di studiosi stranieri che vengono tradotte e collocate in apposite Collane e questo è comunque un modo per far conoscere altre pedagogie in Italia. Inoltre le Editrici hanno creato spazi di pubblicazione anche sulle riviste scientifiche o in quelle in uso agli insegnanti.

Una delle maggiori editrici in campo pedagogico è La Scuola di Brescia che, come ricordato nel Catalogo storico, nel secondo dopoguerra contribuisce a diffondere con specifiche collane gli studi di Autori stranieri:

Nel secondo dopoguerra diventava per la cultura italiana una vera e propria esigenza l'uscita dall'asfittico clima autarchico in cui era stata relegata per vent'anni. Anche la pedagogia dunque volgeva il suo sguardo a studi e ricerche compiuti all'estero. Diretta da Aldo Agazzi, *Meridiani dell'Educazione* [1950], sottotitolata "Collana di pedagogia straniera contemporanea" comprendeva «testi, ispirati nel senso più largo, ai principi di pensiero e della sintesi cristiane; opere di studio, esposizione, approfondimento; di critica, discussione, polemica; di revisione e di superamento, di passione educativa e di scuola vissuta; nel quadro delle scienze dell'educazione e in quelle dell'esperienza concreta in tutti i suoi atteggiamenti»⁴⁷.

Nella Collana *I Meridiani – Collana di pedagogia straniera contemporanea* vengono così pubblicati saggi particolarmente significativi per la cultura europea e alla stessa si affianca nel 1949 la Collana *La scuola che si rinnova* che vuole contribuire allo svecchiamento dell'istruzione italiana «muovendosi sulle orme delle esperienze più moderne ed efficaci, per un ideale di scuola rinnovata»⁴⁸.

Anche la rivista «Scuola Italia Moderna» (SIM), rivolta agli insegnanti di scuola elementare, pubblica in quegli anni alcune rubriche che danno un resoconto sia della pedagogia estera, sia di esperienze di visite all'estero, sia anche della scuola in vari Paesi d'Europa e del mondo⁴⁹. La cultura comparativa do-

⁴⁶ *Ibid.*, p. 21.

⁴⁷ M. Valotti, *L'officina editoriale. Le collane storiche (1904-1954). Gli illustratori*, in Editrice La Scuola 1904-2004, *Catalogo storico*, Brescia, La Scuola, 2004, p. 181. Nella collana le opere, ad esempio, di Maritain e Dèvaud.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 182.

⁴⁹ Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta si contano molti articoli pubblicati sulla rivista e a volte anche le copertine sono significative. Nel n. 6 del 1952 sono raffigurati i piccoli esquimesi e all'interno si descrive la scuola dei lapponi e nello stesso numero c'è un articolo che titola *Messaggio dalla Somalia*. Nel numero 10 del 1958 appare l'articolo *Gandhi è stato l'ispiratore della riforma del piano educativo dell'Unione Indiana*. Nel 1961 e nel 1963, rispettivamente nel numero 8 e nel numero 9, vengono inseriti due fascicoli monografici dal titolo *Europa e SIM Europa*. Nel numero 8 del 1964 la prospettiva si amplia e il fascicolo interno titola *La scuola*

veva far parte della formazione degli insegnanti che oltre a studiare pedagogie estere – negli anni Cinquanta l'Editrice pubblica ad esempio i volumi di Spranger e Foerster ad uso degli insegnanti – potevano trovare in SIM molti spunti di lavoro. Scrivono sulla Rivista Mencarelli, Baroni, Orizio e molti articoli sono di Gian Leonildo Zani. I comparativisti del tempo quindi sono convinti diffusori dell'Educazione comparata tra gli insegnanti della scuola italiana.

Un'altra Rivista della stessa Editrice che ha un interesse specifico e costante negli anni Settanta per l'Educazione comparata è «Pedagogia e Vita» nella quale si pubblicano articoli di Battista Orizio, Elio Damiano e Primo Poli che vanno dalle rassegne bibliografiche, ai profili storici e metodologici, alla presentazione delle leggi di riforma scolastica.

Nel 1949 nasceva, per i tipi dell'editrice Avio di Armando⁵⁰ e grazie alla collaborazione tra questo intraprendente e impegnato editore e Luigi Volpicelli, la collana *I Problemi della Pedagogia*: La Collana si inaugura con la traduzione delle opere di Sergej Hessen che conoscono in pochissimo tempo una grande popolarità e un largo interesse ed assicurano un notevole successo editoriale. Nella Collana vengono inseriti anche i volumi dei classici dell'Educazione comparata come Nicholas Hans, Franz Hilker ed Edmund King⁵¹. Nel 1973 nella *Collana di tecnologie educative e di istruzione* programmata curata da Laeng, Armando pubblica la traduzione del Rapporto Faure. Un'altra iniziativa editoriale che vede ancora coinvolto Volpicelli in qualità di Direttore è *La Biblioteca dell'Educatore* con più di 120 monografie pubblicate tra il 1950 e il 1954. Anche la Collana *Educatori e pedagogisti nell'opera e nell'azione* annovera, ad esempio, gli studi di Kilpatrik, Suchodolski, Ferrière, Dèvaud, Decroly.

Nel 1955 Volpicelli dà vita alla rivista «I Problemi della Pedagogia», che rappresenta una prestigiosa sede di dibattito pedagogico e culturale: la pubblicazione costituisce un punto di riferimento della pedagogia italiana e contiene al suo interno la rubrica *I Meridiani* in cui vengono riportati i dibattiti in corso nei vari Paesi europei ed extraeuropei e la rubrica *Nota critica* nella quale il curatore analizza altri modelli scolastici, europei ed extraeuropei, proponendo delle presentazioni ai saggi degli autori stranieri che illustrano la propria

educa l'Europa delle persone e dei popoli per la fraternità universale. Nel 1975 e nel 1976 vengono pubblicati una serie di articoli di Zani sulla scuola inglese, svizzera, svedese, dei Paesi Bassi, greca e portoghese, sul confronto tra i sistemi scolastici europei e sui problemi della scuola in Europa.

⁵⁰ Cfr. E. Zizioli, *Armando Armando. Un pedagogista editore*, Roma, Anicia, 2011.

⁵¹ Nicholas Hans (1888-1969) ha messo in evidenza l'importanza dell'analisi storico-fattoriale negli studi di Educazione comparata. L'opera più conosciuta è *Educazione comparata. Studio delle tradizioni e dei fattori educativi*, Roma, Armando 1965. Franz Hilker (1881-1969) si è occupato del metodo dell'Educazione comparata e la sua opera più nota è *Pedagogia comparata*, Roma, Armando, 1968. Edmund James King (1914- 2002) è stato socio fondatore della CESE e co-fondatore della rivista «Comparative Education». Le sue opere più note sono *Le scuole degli altri*, Roma, Armando, 1968 e *Prospettive mondiali dell'Educazione*, Roma, Armando, 1968.

scuola. Con un taglio scientifico la Rivista propone ai lettori approfondimenti molto curati ad esempio sulla scuola sovietica, americana, inglese, francese e giapponese⁵².

Nel 1951 Volpicelli pubblica anche l'*Enciclopedia pedagogico-didattica*, nella *Biblioteca dell'Educatore* dell'Editrice AVE di Milano. Il quarto volume è dedicato alla scuola nel mondo e passa in rassegna le scuole di molti Paesi europei – anglosassoni, di lingua francese, spagnola e portoghese, germanici e scandinavi, della Russia e dei Paesi dell'Oriente europeo – ed anche del Medio ed estremo Oriente e del mondo arabo e di Israele. L'ultimo capitolo è dedicato alla scuola e alla pedagogia coloniale⁵³.

La rivista «Rassegna di Pedagogia», nata a Padova nel 1941 ad opera di Flores d'Arcais e Raffaele Resta, in quegli anni pubblica articoli in tedesco, francese, spagnolo, inglese, ha collaboratori soprattutto tedeschi e diffonde la pedagogia europea in Italia. La rivista negli anni Ottanta ha il sottotitolo «Rivista internazionale di studi pedagogici». Con la piccola editrice Cedam Flores d'Arcais apre e dirige, con Giancarlo Vigorelli e Roberto Mazzetti, una Collana dal titolo *Guide di cultura contemporanea* che apre a pensatori d'oltre frontiera. Questo impegno scientifico ed editoriale trova il corrispettivo nella cattedra di Educazione comparata ricoperta da Emilia Mancini Pace per molti anni e negli ultimi decenni da Carla Callegari.

Anche l'editrice La Nuova Italia, ad esempio nella Collana *Educatori antichi e moderni*, pubblica opere di studiosi stranieri, primo fra tutti Dewey negli anni Cinquanta, e poi tra gli altri Spencer negli anni Settanta.

Dal 1990 al 2001 è stata pubblicata in Italia la Rivista «Educazione comparata» da una piccola casa editrice, la EDEOS Edizioni ed Orientamento Scolastico diretta da Paolo Dalessandro. Al suo interno aveva cinque sezioni: le politiche educative; l'orientamento scolastico per combattere la dispersione; la documentazione con documenti, leggi e direttive nazionali; cultura, studi e recensioni. Tra i 130 collaboratori, italiani e stranieri, c'è stato anche Orizio insieme a Malizia, Reguzzoni, Zani e Telmon, ed i temi affrontati sono stati vari, spesso legati ai sistemi scolastici e all'orientamento in termini di ricerca comparata. Purtroppo la rivista ha avuto vita breve per mancanza di fondi che potessero sostenerla, pur avendo avuto nel 2000 un riscontro positivo dalla CESE⁵⁴. Forse la poca fortuna dell'unica rivista che si è occupata di questo

⁵² Si vedano in «I Problemi della Pedagogia» per la scuola e la pedagogia sovietica il numero 4-5 del 1956; per la scuola e la pedagogia americane il fascicolo doppio numero 4-5 del 1957; per la scuola e la pedagogia inglese il numero 4-5 del 1958; per la scuola e la pedagogia francese il numero 5-6 del 1959; per la scuola e la pedagogia giapponese il n. 1 del 1966.

⁵³ L. Volpicelli (dir.), *Enciclopedia pedagogico-didattica*, Vol. III *Problemi della scuola nel mondo*, Milano, AVE, s.d.. Anche nel volume VII *Storia del costume educativo* ci sono capitoli dedicati all'educazione presso gli ebrei nelle scuole mussulmane.

⁵⁴ Cfr. C. Stacul, *Dodici anni di «Educazione comparata» (1990-2001)*, in Orizio (ed.), *Educazione comparata*, «Studium Educationis», cit., pp. 283-286.

ambito di studi in Italia sta ad indicare la mancata collaborazione tra coloro che si sono occupati di comparazione educativa: il sodalizio romano tra Volpicelli, Laeng e Armando rappresenta un caso isolato nel panorama nazionale che pur comprende un numero notevole di studiosi di alto profilo scientifico che però raramente hanno costituito gruppi di ricerca.

In realtà per comprendere la varietà e la ricchezza delle proposte pedagogico-comparative è interessante scorrere la rassegna che Orizio propone nel primo numero del 2004 di «*Studium Educationis*» sulle cattedre di Educazione/Pedagogia comparativa⁵⁵ riportando tutti i dati reperibili: luogo, docente, Corso di Laurea, contenuti, bibliografia.

Risultano quasi venti Insegnamenti in altrettante Università italiane tenuti, tra gli altri, da Gallo, Gandolfi, Ziglio, Zani, Albarea e molti dallo stesso Orizio. I contenuti riguardano la conoscenza delle finalità dell'Educazione comparata e dei metodi, la comparazione dei modelli e dei sistemi scolastici europei, la cittadinanza intesa come coesione sociale, la comparazione come strumento conoscitivo e operativo nelle professioni educative, le organizzazioni internazionali e l'educazione, le prospettive europee e mondiali dell'educazione; la bibliografia spesso indica i classici dell'Educazione comparata come George Bereday e Alexandre Vexliard⁵⁶.

I protagonisti italiani delle ricerche di educazione comparata insegnano quindi anche nelle Università facendo conoscere agli studenti gli studiosi stranieri e le loro teorie oltre alle più importanti tematiche del tempo, in una sintesi proficua che coniuga ricerca e didattica ed offre uno spaccato interessante della cultura pedagogica di quegli anni.

Nei decenni successivi i comparativisti italiani hanno raccolto la sfida che la tradizione italiana degli studi ha consegnato loro attraverso una notevole varietà di filoni di ricerca che sono ancora da approfondire e che si sono rivelati in linea con quelli europei e mondiali. Alcuni studi, come quelli sulle prove internazionali PISA-OCSE, sono stati e saranno rivolti a studiare le pratiche educative e a cercare di trarre dal confronto e dalla comparazione indicazioni che possano valere ovunque. Questi studi spesso fanno riferimento agli organismi internazionali come UNESCO o il Consiglio d'Europa che sono promotori e finanziatori delle ricerche comparative, perciò implicano una stretta relazione tra pedagogia e politica sulla quale sarebbe necessario riflettere anche dal punto di vista epistemologico stabilendo se e come gli studi pedagogici possano essere indipendenti dalle logiche politiche.

⁵⁵ B. Orizio, A. Frosi, *Insegnamento dell'Educazione comparata e componenti pedagogico-comparativa presente in altre discipline dell'area pedagogica*, in *ibid.*, pp. 201-230.

⁵⁶ George Z.F. Bereday (1920-1983) propone un approfondimento dell'aspetto metodologico divenuto classico. Il volume che ha avuto ampio riscontro è *Il metodo comparativo in pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1964. Alexandre Vexliard (1911-1967) apre al contributo della sociologia. La sua opera più tradotta è *La pedagogia comparativa*, Brescia, La Scuola, 1972.

Altre ricerche hanno cercato, attraverso la comparazione, di riflettere sul significato polisemico dell'educazione in tempi e luoghi diversi arricchendo l'interpretazione data a questo fenomeno e contribuendo a mantenere l'identità della pedagogia come scienza autonoma con un proprio statuto epistemologico e metodologico, seppur in connessione con altre discipline.

La varietà e la vivacità degli studi comparativi in educazione ha mantenuto in qualche caso l'approccio storico più tradizionale rinnovandolo e proponendo al contempo un orientamento interdisciplinare molto interessante. La particolare storia della variegata e differenziata "Scuola italiana" di studi comparativi, meno strutturata ma non meno rigorosa rispetto ad altre Scuole europee, potrebbe fare di questa specificità il proprio punto di forza in futuro per continuare e rafforzare un ambito di studi che non ha mai avuto molti frequentatori, ma si è rivelato negli ultimi decenni insostituibile per affrontare le sfide della contemporaneità educativa.